



E se il principe non fosse azzurro? Ma nero come la notte?

A questa domanda dovrà rispondere Serenia, giovane principessa delle Terre di Arret.

Arret è una terra fantastica dove la magia è scomparsa da venti lunghi anni, e con essa anche i draghi. Nessuno lo ricorda, ad eccezione di poche persone particolarmente dotate, che hanno tentato di celarne tutti i ricordi.

La principessa Serenia vive una vita abbastanza tranquilla, finché sarà costretta a fare i conti con il ruolo che ricopre. Gilbert il principe nero, bello e tenebroso, sceglierà proprio lei come sua sposa, nonostante lei tenti di evitare il matrimonio a tutti i costi.

La prima notte di nozze con Gilbert non è certo di miele, il principe rivelerà un lato oscuro e violento, portando Serenia in un abisso di disperazione. È chiaro alla ragazza che suo marito nasconde un terribile segreto, ma impiegherà diverso tempo per scoprire di cosa si tratta.

Il rapporto tra Gilbert e Serenia evolverà di giorno in giorno, maturando in qualcosa di diverso finché, durante una passeggiata a cavallo, lui sarà costretto a rivelare il suo segreto.

Serenia si accorgerà con stupore di non provare alcuna repulsione, anzi, la scoperta l'attrarrà a lui ancora di più.

Ma sarà proprio la loro unione così forte a liberare i poteri dei draghi rimasti assopiti.

Da quel momento la scena cambia completamente. Serenia sarà costretta a fuggire dal castello e a vagare per le Terre di Arret per imparare ad usare il potere dei draghi.

La magia si insinuerà nel mondo pian piano, fino a dirompere con grande forza.

Le Terre di Arret si apriranno davanti agli occhi della protagonista, tra duelli di spada e magia, folli cavalcate e anche un pizzico di ironia.

Note di colore vengono pennellate qua e là per le pagine, e la musica è la vera protagonista di alcune scene significative.

Una curiosità: pur essendo un racconto ambientato in un mondo fantastico, vengono nominati elementi reali e personaggi realmente esistiti, come Beethoven, i fratelli Grimm, il Bernini e altri.

P. Marina Pieroni

Bianco e Nero

Parte I – Il potere dei draghi

Titolo | Bianco e Nero
Autore | P. Marina Pieroni

© Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il
preventivo assenso dell'Autore.

www.terrediarret.it
Libro pubblicato a cura dell'autore
terrediarret@gmail.com

*A V. e F. due angeli del cielo.
Alla mia famiglia, che si espande e si contrae secondo i capricci
della mia anima, e ai suoi cinque pilastri fondamentali.
E soprattutto ad A. e F. perché il mio firmamento ha due stelle
polari.*

Prima di leggere...

Inspira profondamente.

Poi espira piano. Piano.

Sgombera la mente.

Stai per entrare nelle Terre di Arret.

Lo spazio non è quello che conosci.

Il tempo non è quello che conosci.

È un mondo a sé.

Un sogno a sé...

CAPITOLO 1

Serenia sentiva il battito del suo cuore gareggiare con il rumore degli zoccoli del cavallo. Le sue gambe erano contratte contro l'addome dell'animale, ne percepiva la forza, l'energia e sentiva l'adrenalina scorrerle nelle vene.

Abbandonò la strada principale, per tentare di guadagnare minuti preziosi, attraversò un piccolo fossato senza diminuire l'andatura, numerosi schizzi si sollevarono in aria e si mescolarono alle sue gocce di sudore. Il vento le batteva impietoso sul viso e le faceva volare i lunghi capelli neri. Le muscolose zampe dello stallone si muovevano freneticamente.

La velocità però non era sufficiente.

È troppo tardi!

Non ricordava l'ora in cui erano attesi gli ospiti, ma una cosa era certa: sicuramente non con il sole così basso all'orizzonte.

Si pentì amaramente di essersi concessa una passeggiata a cavallo dopo pranzo. Si era spinta fino alla faggeta di Soriana e si era lasciata conquistare dall'ombra dei faggi, addormentandosi su un soffice terreno. Cullata dal canto delle cicale e dai profumi del sottobosco, aveva dormito molto più del dovuto.

In quel momento imboccò il viale che portava a casa sua, finalmente vide le maestose torri del castello bianco che, per un curioso gioco del paesaggio, erano visibili solo all'ultimo momento.

Ci siamo quasi.

Oltrepassò gli ultimi alberi, vide con gioia che il cancello d'ingresso si stava già aprendo, i guardiani erano abituati ai suoi ingressi al galoppo folle.

Varcò l'accesso, mentre il sole aveva già l'aspetto di un'arancia e infuocava orgoglioso il cielo. Attraversò quasi volando il viale che tagliava gli splendidi giardini e notò tristemente una carrozza davanti le scale d'ingresso. I quattro cavalli neri che la trainavano erano girati verso la sua direzione.

Oh, Cavolo! È davvero tardissimo!

Gli ospiti stavano già scendendo le scale di marmo.

Peggio di così non mi poteva andare.

Il suo cavallo s'impennò, lei fece un respiro e scese con un salto dalla sella.

Si staccò il vestito dalla schiena, che era rimasto fastidiosamente attaccato alla pelle, si tolse una foglia che aveva nei capelli e si stirò un po' la gonna con le mani. Ovviamente non riuscì a guadagnare neanche un briciolo di decoro in più.

I mormorii si spensero, calò un imbarazzante silenzio e sentì tutti gli occhi dei presenti su di sé.

In fondo alle scale c'era sua madre e accanto a lei una donna meno giovane, con i capelli castano chiaro raccolti con estrema cura e un lussuoso vestito nero. La stava osservando con ribrezzo, come fosse uno scarafaggio sul suo ventaglio.

Serenia guardò la lunga gonna ricamata dell'aristocratica, poi le proprie gambe nude fin sopra il ginocchio e i suoi gambali sporchi di fango. Sospirò, poi assunse un'espressione sicura di sé e tornò a guardare l'ospite.

Non sono un bello spettacolo, cara signora?

Sua madre le si avvicinò con la sua andatura regale, fasciata in un abito bianco che le conferiva l'aspetto di una sirena.

“Serenia!” la chiamò severa, gli occhi spalancati in segno di rimprovero, scosse con grazia il capo, i lunghi capelli si mossero appena, poi si girò con eleganza verso la nobile signora.

Accanto alla dama era sceso un ragazzo, indossava con disinvoltura un'elegante giacca nera, con il collo alto. Anche lui aveva i capelli corvini e anche i suoi erano scompigliati, ma in modo innaturalmente perfetto. Serenia indugiò un attimo di troppo sui suoi occhi grigio-verdi.

Sua madre con un filo di voce cristallina si rivolse ai due ospiti "lei è mia figlia Serenia, scusatela per...".

"Scusarla? Beatrice non ci pensare neanche!" tuonò una voce. Apparteneva al compagno della regina che, fino a quel momento, era rimasto sulle scale accanto alle altre principesse.

Il principe Lantis si avvicinò a Serenia, con gli occhi neri semisocchiusi, emanava un fastidioso odore di qualche colonia o olio esotico che era solito spalmarsi sulla pelle, in quantità esagerata.

Lei si sentì sovrastare dalla sua altezza e dalle sue spalle larghe, ma sostenne il suo sguardo inquisitore con fermezza.

"Come hai osato arrivare in ritardo? Eri stata avvisata che avremmo avuto ospiti importanti!" le ringhiò contro.

Ovviamente la sua era solo una domanda retorica, Serenia non sapeva se essere più infastidita dal suo odore o dalla sua espressione. Provò il forte desiderio di prenderlo a schiaffi.

"E come hai potuto presentarti in questo stato?" continuò lui "ora vai nei tuoi appartamenti e restaci fino a nuovo ordine".

"No, non andrò" obiettò lei "devo sistemare Hassan".

"Ci penseranno i servitori, è il loro compito, ma credo tu ti sia dimenticata di memorizzarlo" replicò Lantis in tono sarcastico "guardati sembri una contadina invece di una principessa".

Se pensava di ferire i sentimenti di Serenia si sbagliava di grosso, lui non poteva sapere quante volte lei aveva desiderato essere una semplice contadina. Era convinta che l'assenza di obblighi formali ripagava dei calli nelle mani, e che tra il popolo i sentimenti di affetto fossero molto più spontanei che nella sua

ricca casata.

Lei girò lo sguardo verso sua madre, evitando di ribattere alle parole del suo patrigno, e con la coda dell'occhio vide due servitori portare via il suo cavallo.

“Madre...” provò a dirle. Ma la regina continuò a esaminarla duramente. Era ovvio: non c'era possibilità di scusarsi, non c'era possibilità di dialogo. Il tribunale dell'inquisizione aveva già emesso il suo verdetto.

Lanciò un'occhiata alle sue sorelle che si stavano limitando a guardarla con i loro occhi inutilmente preoccupati, *imbarazzati forse*.

“Vai nei tuoi appartamenti!” le ordinò sua madre.

Il tono della voce e l'espressione della regina le fecero aggrovigliare le viscere. Il fuoco le salì alle tempie e stava per tramutarsi in parole di rabbia.

Si sforzò però di far prevalere la razionalità. Si incamminò per le scale a testa alta, senza una parola e senza rivolgere lo sguardo a nessuno.

Non vi darò la soddisfazione di vedermi piangere.

Entrò nell'edificio e si diresse nei suoi appartamenti.

Giunta nella sua tana sbatté la porta più forte che poté, si gettò sul letto e sprofondò il viso sul suo morbido materasso. L'odore familiare delle lenzuola fece crescere la sua voglia di pianto. Finalmente le lacrime di rabbia furono libere.

Strinse forte il cuscino che odorava di sapone, poi lo scaraventò lontano mandandolo a sbattere contro la toeletta bianca. Una bottiglia di colonia rotolò in terra, bagnando il tappeto color cobalto.

Vi odio tutti! Spero che questo posto bruci!

CAPITOLO 2

Serenia alzò la testa dal libro di avventure che stava leggendo. Guardò distrattamente la luce che penetrava dalla finestra e si scostò i capelli dalla fronte. Faceva caldo. Stirò le braccia e si alzò controvoglia dalla comoda poltrona, posò il libro sulla mensola del caminetto di mattoncini rossi, si avvicinò alla finestra e chiuse gli scuri di legno. Per un attimo si fece buio, poi aprì i vetri e fu assalita da una piacevole brezza.

I raggi del sole illuminarono lo scaffale colmo di libri e lo scrittoio di legno di noce, sopra cui era appoggiata una bugia, con una candela spenta quasi del tutto consumata. Una penna d'oca era abbandonata su una pergamena nuova, sulla quale erano colate alcune gocce di inchiostro.

Serenia posò con affetto una mano sull'antico bestiario che era posato sulla parte rialzata dello scrittoio, era servito per l'ultima lezione con il maestro Otel.

Caro vecchio Otel.

L'anziano e canuto precettore di corte era sempre premuroso con lei. Ogni volta che era in punizione, e questo accadeva ancora di frequente, non approfittava delle lezioni private per impartirle noiose ripetizioni, ma alleviava la sua reclusione con lezioni di geografia o di scienze.

Lei prese alcune carte di dolciumi, che aveva lasciato accanto al calamaio, e le gettò in un cestino di vimini. Riprese il libro che stava leggendo e si tuffò di nuovo sulla poltrona blu,

posizionando una gamba sul bracciolo a ciondolare pigramente.

Essere in punizione non era tanto male. Le piaceva stare ore nelle sue stanze immersa nella lettura di qualche buon libro, annusando il profumo della carta nuova. Adorava anche sentirsi sui polpastrelli la polvere di un antico volume, che le regalava la consapevolezza del trascorrere del tempo.

Purtroppo però c'era un risvolto spiacevole. Non era libera di cavalcare Hassan e non poteva andare al villaggio. Ed era un vero peccato. Si trovava bene con i contadini del borgo, si sentiva lì con loro molto più a casa che nel suo castello.

Con molta probabilità però la sua punizione sarebbe finita presto, le sarebbe stato sufficiente comportarsi bene al ballo previsto l'indomani al castello nero.

Sua madre aveva avuto cura di avvisarla subito, appena gli illustri ospiti erano andati via: *nientepopodimeno che* il principe Gilbert del Regno Nero e Lady Sidora la sua austera regina madre.

Le era stato riferito che quel giorno era stato firmato un accordo importante che prevedeva che il principe nero avrebbe sposato una delle principesse bianche: Sydia o Morea ovviamente, lei non era stata presa in considerazione.

L'annuncio ufficiale era previsto durante il ballo di corte, davanti a molti nobili delle Terre di Arret.

Era un evento di enorme importanza storica. I Regni Bianco e Nero erano da secoli in conflitto tra loro. Nel corso del tempo c'erano state diverse guerre, l'ultima delle quali si era conclusa tragicamente con la morte dei rispettivi regnanti.

Conclusa la guerra, senza vinti né vincitori, Lantis il primo figlio del Re Nero e sua madre Beatrice, moglie del defunto re bianco, avevano deciso di unirsi in matrimonio.

Il motivo Serenia non lo aveva mai compreso del tutto. Aveva sentito parlare di accordi politici e di una profezia di pace o forse di potere. Quel che è certo è che il matrimonio era

avvenuto a meno di un anno dalla fine della guerra e quindi dalla prematura scomparsa di suo padre Febo. La distanza era stata troppo breve. Oltretutto quando la regina si era sposata lei aveva solo pochi giorni di vita: Serenia, l'ultima discendente del Re Bianco, era stata concepita la notte dell'ultima grande battaglia.

Il Gran Ballo sarebbe stato un evento così importante che tutta la famiglia reale avrebbe dovuto parteciparvi, Serenia compresa.

Sua madre, dopo averglielo annunciato, le aveva posato una mano sulla spalla e le aveva detto "se ti comporterai come si deve al ballo, la tua punizione finirà".

Quella mano sulla spalla era uno dei massimi segni di affetto che Serenia poteva sperare di ottenere, la regina Bea era sempre a corto di gesti affettuosi.

Prima non era così, si diceva, ma la regina era diventata molto più fredda da quando aveva perso suo marito. Ed era ulteriormente peggiorata quando, qualche anno dopo, aveva dovuto sconfiggere una brutta malattia.

E allora perché si è risposata così presto?

Il pensiero era troppo doloroso, così Serenia preferì tornare alla sua lettura.

L'elfo nella storia che stava leggendo aveva appena trovato l'entrata di una grotta, quando qualcuno bussò alla porta.

Serenia chiuse il libro a malincuore e lo adagiò sul tavolo. Si alzò dalla poltrona e cercò le sue pantofole, non le trovò, probabilmente perché le aveva lasciate da qualche parte in giro per le stanze. Andò ad aprire a piedi nudi.

Speriamo non sia mamma o dovrò sorbirmi l'ennesima sgridata.

Invece si trovò di fronte i sorrisi delle sue sorelle.

Le due ragazze entrarono nella camera e le diedero ciascuna un affettuoso bacio sulla guancia.

L'euforia di Morea era palese, non aveva altro per la testa se non il ballo che ci sarebbe stato l'indomani. Descrisse il vestito che aveva scelto in ogni particolare, aveva anche studiato la pettinatura e il trucco nei minimi dettagli: desiderava ardentemente essere lei la prescelta del principe Gilbert. Obiettivamente aveva molte probabilità.

Sydia, la maggiore, era senza ombra di dubbio molto bella, aveva splendidi capelli neri, che acconciava sempre con eleganza ma che sciolti le arrivavano fino alle natiche. I suoi occhi erano di un verde intenso come uno smeraldo, Serenia non aveva mai visto nessuno con degli occhi così belli. Ma Morea...

Lei sembrava un angelo caduto dal cielo. In questo momento stava parlando svelta, mentre si muoveva con grazia e leggiadria per la stanza. I suoi capelli d'oro ondeggiavano dietro di lei e i suoi grandi occhi blu oceano brillavano di emozione.

“Lui è bellissimo” parlava come se stesse pensando ad alta voce “e si dice che il castello nero sia tre volte più grande del nostro”.

Serenia ripensò al ragazzo visto il giorno precedente. Ovviamente la sua bellezza era la prima cosa che saltava all'occhio, ma qualcosa in lui la intimoriva.

“Ma non hai paura?” le domandò Serenia, accomodandosi sul suo letto, incrociando le gambe “insomma lui è il futuro re nero, è il cattivo per antonomasia”.

“Ma hai visto che braccia muscolose che ha? Come si può aver paura tra braccia così?” le rispose Morea guardando fuori dalla finestra. Serenia la immaginò con lo sguardo sognante, come se sperasse di vedere il principe ancora nel loro giardino.

“E tu che dici?” chiese Serenia a Sydia che era seduta sul bordo del letto e indossava un lungo vestito dai toni della malva, che la faceva sembrare ancora più slanciata.

“Accetterò il mio destino, per il bene del nostro regno” disse lei con apparente serenità.

Serenia provò a studiare i suoi occhi ma sua sorella era brava a celare le emozioni, osservò la sua figura elegante e si soffermò un momento sul suo collo affusolato.

Sydia sembrava nata per diventare una regina. Era pronta ad accettare i suoi doveri e qualsiasi prova la attendesse, con responsabilità.

Anche io riuscirei ad accettare un destino avverso?

Ma scosse il capo rimuginando fra sé.

No, penso proprio di no.

CAPITOLO 3

La sera del ballo arrivò presto.

Avendo poco altro da fare, Serenia era riuscita ad essere pronta in tempo, dopo un bel bagno caldo aveva scelto di indossare un abito da sera celeste pastello. Le sue dame di compagnia l'avevano aiutata a rendere i suoi capelli lisci, anche se di natura erano mossi, e le avevano applicato un piccolo fermaglio laterale.

Non aveva un filo di trucco, quello che desidera quella sera era essere più anonima possibile, così forse avrebbe attirato lo sguardo di poche persone e se ne sarebbe potuta stare un po' in pace.

Che noiosa e inutile perdita di tempo.

Una volta pronta rimase ad attendere che qualcuno la venisse a chiamare. Si immerse nuovamente nella lettura del libro, che aveva quasi terminato, ma poco prima della fine qualcuno bussò alla sua porta. Una nuvola di riccioli rossi fece capolino dall'ingresso: era Caterina, una delle sue dame di compagnia, che con un sorriso amichevole le annunciò che le carrozze erano pronte per il viaggio. Serenia sbuffò rassegnata.

L'intera famiglia reale bianca si recò così al castello nero con due sontuose carrozze, trainate da cavalli lipizzani adornati con paramenti d'oro. In una carrozza viaggiavano la regina Bea e il suo principe consorte, nell'altra le tre principesse.

Partirono un'ora prima del crepuscolo e quando arrivarono a destinazione era notte fonda.

Morea aveva ragione: il castello nero era immenso, con molta probabilità veramente tre volte più grande di quello bianco. Si stagliava come un'enorme montagna nell'oscurità e le centinaia di torce, che lo illuminavano, sembravano tanti occhi di fuoco.

“È enorme!” esclamò Morea piena di eccitazione.

“È inquietante!” ribatté Serenia lanciando uno sguardo a Sydia che rimase in silenzio.

Quando varcarono l'enorme cancello, Serenia notò che era adornato di rose e rovi, forgiati in un materiale più nero della notte. Un brivido le percorse la schiena. Il castello era una massa scura che incombeva su di loro. Il male sembrava presente anche nell'aria che si respirava.

Molte carrozze erano già in attesa. Le principesse attesero il loro turno con pazienza. Quando arrivò il loro momento furono aiutate a scendere da due servitori e si disposero come imponeva il protocollo.

La regina e il suo compagno erano sottobraccio davanti. Loro tre insieme con Sydia al centro perché era la maggiore, Morea alla sua destra e Serenia, la minore, alla sua sinistra.

Avanzarono lentamente verso un portone di ingresso, un'entrata laterale che dava accesso diretto alla sala da ballo. Entrarono in un'anticamera addobbata di rose scure; le numerose candele proiettavano ombre spettrali e saturavano l'aria di un opprimente odore di cera.

La regina e il suo compagno furono annunciati subito e scomparvero dietro un drappo bordeaux.

Serenia si guardò intorno impaziente, il suo sguardo si posò prima su un'antica armatura d'acciaio poi su un punto indefinito del pavimento, si sentiva spiacevolmente osservata.

“Le principesse Sydia, Morea e Serenia del Regno Bianco!” annunciò finalmente a gran voce un uomo in frac.

Il sipario si aprì immergendo le ragazze in un'enorme sala piena di luce e di gente; davanti a loro si presentarono ostili

scale da discendere.

Il cuore di Serenia batteva all'impazzata.

Si era immaginata uno stanzone nebbioso e poco illuminato, non di certo quello in cui si trovavano che somigliava più ad un enorme palcoscenico.

Tutti gli invitati, in quel momento, erano intenti ad osservare le nuove arrivate. Serenia si sentì agitata e fuori posto, scese verso la platea guardando in basso.

La scalinata non era molto lunga ma le sembrò infinita. Dopo aver sceso l'ultimo gradino fu finalmente libera di alzare la testa e, inaspettatamente, si ritrovò davanti LUI.

Sentì le sue guance avvamparsi violentemente. Lui era splendido, avvolto nel suo abito principesco di stoffa nera e lucida, che faceva da vetrina alle medaglie e ai numerosi titoli onorifici.

Gilbert posò per qualche attimo i suoi occhi su di lei, poi si spostò verso Sydia per baciarle la mano.

“Benvenuta!” le disse.

Serenia non poté fare a meno di compiacersi per il suono di quella voce calda e sensuale.

Fu poi la volta di Morea e infine il suo turno. Gli porse la sua mano, lui la prese con delicatezza sfiorandola con le labbra. Era un fuoco di velluto. I suoi profondi occhi grigio-verdi furono di nuovo su di lei “benvenuta... Serenia”.

Il suono del suo nome vibrato fra quelle labbra fu un'emozione inaspettata. La testa girò, riuscì tuttavia ad accennare un sorriso e un piccolo cenno con il capo.

L'attenzione del principe poi si concentrò sui nuovi ospiti che stavano scendendo le scale. Serenia si spostò di lato seguendo le sue sorelle e trasse un sospiro di sollievo.

La parte formale della serata è andata!

Però si sentì irrequieta, le era rimasta addosso una spiacevole sensazione, e quegli occhi... non riusciva a distogliere il pensiero

da quegli occhi.

Si convinse però che il suo disagio era dovuto solo alla serata. Lei non era affatto abituata agli eventi mondani dell'alta società, inoltre quella sera una delle sue sorelle sarebbe stata scelta per andare in sposa ad un principe che non godeva di buona fama. Significava, oltretutto, la separazione da una di loro due, senza contare che sarebbe stato un matrimonio senza amore e che la prescelta avrebbe dovuto vivere per sempre in quel luogo orribile.

Erano pensieri che la facevano uscire fuori di testa.

Può essere che sono l'unica a preoccuparmi?

Si guardò intorno.

Il principe Gilbert non si era preoccupato di non fare discriminazioni fra i due regni. Erano state palesemente invitate solo casate che rispondevano al dominio del Regno Nero. Ovunque, intorno a loro, c'erano solo persone in abito scuro, molti dei quali ostentavano sui vestiti o negli accessori i loro stemmi nobiliari. Serenia osservò attenta quei simboli ma non ne riconobbe nessuno appartenente alle casate fedeli al Regno Bianco.

E se fosse tutta una trappola?

Quel pensiero le provocò un'ondata di panico. Ma ben presto fu distratta dall'arrivo del principe Gilbert che, con un inchino, invitò Sydia a raggiungere il centro della sala da ballo con lui.

La principessa accettò inchinandosi in modo incantevole e si allontanò, scomparendo in mezzo alla folla, sottobraccio al principe.

Serenia rimase sola con Morea, che sorrideva e parlava muovendosi con grazia e leggerezza, ma lei la conosceva bene e sapeva quanta ansia stesse nascondendo. Era consapevole che il primo ballo sarebbe spettato a Sydia, che era la maggiore, ora però non aspettava altro che giungesse anche il suo turno.

Serenia notò come la sua bella sorella sembrasse un fantasma

con il suo abito candido in mezzo a quella folla di ombre e solo in quel momento si rese conto del terribile errore che aveva commesso nello scegliere il suo abbigliamento.

Se sua madre Bea e Morea si evidenziavano per i loro abiti bianchi, lei, che aveva desiderato essere poco appariscente, nonostante il vestito di un colore pastello molto delicato, spiccava più di loro tra quella folla nera, come un fiore celeste sopra un tappeto di carbone.

CAPITOLO 4

Il ballo iniziò ufficialmente quando l'orchestra iniziò a suonare il Valzer d'onore.

Strauss, ovviamente!

Serenia inarcò leggermente le labbra sarcastica, trovava tutta quella formalità patetica, comunque si spostò, insieme a Morea, per vedere meglio il centro della sala.

Gilbert e Sydia iniziarono a danzare insieme, sembravano una coppia di cigni neri, per l'occasione lei aveva scelto un lungo vestito nero senza spalline, con la gonna ricamata con foglie rosse, un vestito perfetto per una futura principessa nera.

Serenia li osservò pensierosa, poi si girò verso Morea che guardava fisso verso i ballerini, in evidente stato di ansia. Serenia scosse il capo preoccupata, se la scelta di Gilbert fosse ricaduta sulla loro sorella maggiore, Morea ne avrebbe sicuramente risentito parecchio.

Al termine del Valzer la coppia reale si fece un inchino e Sydia si fermò a parlare con alcune anziane signore.

La serata danzante stava continuando con i tradizionali balli da sala, a coppie ma con dame e cavalieri distanti. Gli unici balli permessi a contatto erano i Valzer di apertura e chiusura della serata danzante.

Il principe nero si avvicinò di nuovo alle due principesse bianche e questa volta invitò a ballare Morea. Lo fece in modo garbato ed elegante e non degnò Serenia di un solo sguardo.

Serenia osservò la nuova coppia allontanarsi poi si guardò di

nuovo intorno, non conosceva nessuno e nessuno, nonostante il suo abito colorato, sembra darle attenzione.

Bene!

Si avvicinò al buffet e scelse una tartina alla pasta di olive e acciughe.

Deliziosa!

Mentre teneva la tartina con la mano sinistra, con l'altra prese un flûte di champagne. In quel momento qualcuno la urtò e il bicchiere le cadde di mano.

Fece appena in tempo a vedere una figura nera muoversi velocemente davanti a lei, che si ritrovò il flûte davanti agli occhi, incredibilmente pieno, sorretto da una mano candida e curata.

“Stai attenta dolcezza” le disse un ragazzo moro, chinandosi per guardarla con i suoi grandi occhi verdi.

Serenia si accorse di essere rimasta a bocca aperta. La richiuse.

“Grazie” balbettò, riprendendosi il flûte.

Sorseggiò avidamente il suo contenuto, guardando il ragazzo andare via e ripensando a quello a cui aveva appena assistito.

A parte questo piccolo ma incredibile episodio, il resto della serata, come aveva previsto, si svolse per lei in piena noia.

Alcune dame le rivolsero la parola ma solo per strapparle qualche pettegolezzo sulle sue sorelle, candidate a diventare future spose del loro principe. Serenia le liquidò con qualche parola di scusa, lasciando le anziane signore deluse.

Riuscì a scambiare solo qualche parola con Sydia e Morea, visto che per la maggior parte del tempo erano intrattenute in qualche conversazione alla quale lei non desiderava partecipare, oppure erano impegnate a ballare con Gilbert.

La serata scorreva lentamente. Trovò un angolino abbastanza tranquillo e si sedette su una poltroncina di pelle. Intorno a lei c'era un fastidioso brusio provocato dalle persone che

ciarlavano inutilmente. Tra loro, al centro della pista, si intravedevano dame e cavalieri inchinarsi e muoversi come comandava la ‘quadrille d’honneur’.

Lei si sorprese a viaggiare con la fantasia cercando di immaginare le storie di vita dei personaggi che vedeva davanti a sé. Ma dovette presto tornare alla realtà, poiché stava provando di nuovo la sensazione di sentirsi osservata.

Stropicciando nervosamente il colletto del suo vestito, si guardò intorno e il suo sguardo colse un distinto signore seduto non molto lontano.

Guardava fisso su di lei, con gli occhi assenti, l’espressione del viso incredula. Immobile come fosse di cera. Teneva sospeso a mezz’aria un flûte vuoto.

Serenia deglutì. Attese un attimo per assicurarsi che lui continuasse a fissarla. L’uomo non accennava a voler distogliere lo sguardo da lei, così si alzò infastidita e si diresse verso l’altra parte della sala.

Cosa vuole da me?

Passò accanto a chi stava ballando, Morea la vide mentre si spostava lateralmente e le sorrise raggiate, poi Gilbert si interpose fra loro per prenderla sottobraccio e Serenia approfittò della distrazione della sorella per non dover ricambiare il suo saluto.

Arrivò nervosamente dall’altro lato della sala e si appoggiò lungo un muro tappezzato di fiori verde scuro.

Deve essere solo uno strambo signore in là con gli anni.

In quel momento un giovane ragazzo, con grandi occhiali da vista con la montatura nera, le si avvicinò distraendola dai suoi pensieri. Le fece un inchino e la invitò gentilmente a ballare alzando il viso speranzoso verso di lei.

Serenia provò tenerezza, il ragazzo sembrava più giovane di lei e aveva un sorriso contagioso, in un’altra situazione avrebbe di certo accettato ma quella non era la serata adatta. Rifiutò

quindi l'invito, riservando a lui qualche cordiale parola in più rispetto agli altri. Il ragazzo deluso salutò con un altro inchino e si congedò.

Quella era l'ennesima offerta di ballo che riceveva, era stata invitata da diversi ragazzi e uomini di mezza età, ma li aveva rifiutati tutti, cercando di essere più gentile possibile.

Identificò un altro divanetto poco distante dove potersi sedere di nuovo, quella serata iniziava decisamente a starle stretta, per fortuna era quasi giunta al termine. Morea la raggiunse sventagliandosi con eleganza, era visibilmente accaldata e le gote rosse la rendevano ancora più affascinante.

“Ci siamo quasi. Tra poco farà la sua scelta” le disse muovendo appena le labbra carnose, poi le si avvicinò di più nascondendo il viso con il ventaglio “sono quasi sicura che sceglierà me!” le sussurrò. Era elettrizzata.

Penso anche io che sarai tu la sua scelta.

“Eccolo, sta arrivando!” esclamò la sorella ed emise un infantile gridolino di gioia.

La figura elegante del principe Gilbert stava venendo verso di loro mentre l'orchestra stava annunciando l'ennesimo cotillon. Si posizionò davanti alle ragazze ma, con gran sorpresa di entrambe, si rivolse a Serenia “posso avere l'onore di questo ballo?” le chiese tendendole la mano.

Il cuore di lei smise di battere per un istante. Sentì nuovamente le sue guance avvamparsi “ehm... no, grazie” rispose impacciata, scuotendo leggermente il capo in segno di negazione. Lui ritirò la mano e il suo volto si rabbuiò.

Ho rifiutato l'invito del principe, ora ci caceranno a calci

Lei si alzò in piedi di scatto sentendo il bisogno di scusarsi “scusa... è che... io non ballo il cotillon”.

Anche Morea scattò in piedi e si intromise tra di loro “Vostra Maestà, ballo io il cotillon con voi se me lo permettete”.

Gilbert allungò una mano verso Morea continuando a

guardare Serenia, che si sentì trafiggere da quello sguardo da parte a parte, poi lui si girò verso la sua dama “ma certo cara Morea, sarà per me un vero piacere” e si recò insieme a lei al centro della sala proprio mentre l’orchestra iniziava a suonare.

Serenia si sedette con un tonfo poco principesco.

Ne ho combinata un'altra!

Se ne era accorta nel momento in cui Morea aveva iniziato a parlare.

Gli ho dato del Tu! Non riesco a mettere in pratica neanche le basi del protocollo. Speriamo di non aver combinato troppi pasticci o chi la sentirà mia madre!

Ora desiderava veramente che quella serata finisse presto, voleva tornare a casa ed infilarsi sotto le coperte in compagnia del libro che doveva terminare.

Quando il ballo finì l’orchestra annunciò il Valzer finale. Serenia si alzò e vide che Gilbert e Morea non si erano nemmeno presi il disturbo di lasciare il centro della sala; cominciarono di nuovo a ballare insieme.

In quel momento la sua attenzione fu attratta da una ragazza con un vestito d’oro dall’altra parte della pista, con due strepitosi occhi azzurri come un cielo terso. Le sorrise e lei ricambiò, sentendosi stranamente serena. Poi un ragazzo dai capelli scuri, con una elegante giacca verde, le fece cenno di venire via e la ragazza lo seguì, lasciando Serenia ad osservare il valzer del principe e di sua sorella.

Il confronto con il ballo iniziale di Sydia fu inevitabile. Il vestito bianco di Morea la fasciava mettendo in evidenza il suo corpo sinuoso, le sue spalle erano nude ed indossava sopra l’avambraccio un bracciale dorato, come dorato era anche l’ombretto che aveva sugli occhi. Sembrava una dea.

Il valzer era malinconico, ma lei ballava comunque in modo molto esuberante e Gilbert accondiscendeva ai suoi movimenti molto bene, gli stava sorridendo scoprendo i suoi denti

bianchissimi. Sicuramente sarebbe stata lei la prescelta del principe e non la riflessiva e silenziosa Sydia. Serenia si sentì più triste che mai.

La musica terminò, Gilbert fece un inchino alla sua dama e poi si diresse in cima alle scale, Serenia aveva avuto un'intuizione giusta, quel salone era stato ideato come un palcoscenico.

“Nobili dame e nobili cavalieri, vi ringrazio di aver accolto il mio invito ed essere presenti per questo evento...” la calda voce del principe si espanse nell'aria.

Il momento più importante della serata era giunto e tutti gli invitati, rimasti seduti fino ad allora, si alzarono in piedi.

“...stasera sarete testimoni di un evento storico. Anche se da molti anni le guerre tra il Regno Nero e il Regno Bianco sono terminate, penso ci sia ancora bisogno di mettere una pietra miliare come base della pace fra i due regni, che è anche la pace di tutte le Terre di Arret”.

Ma dove sono finite Sydia e Morea?

Serenia si guardò intorno, c'era troppa gente, tutta in piedi, non riusciva a scorgere né le sue sorelle, né sua madre. Si stava perdendo parte del discorso del principe, però quando lui aumentò l'enfasi riuscì di nuovo a porvi attenzione.

“Gioite con me miei gentili ospiti poiché stasera io ho scelto la mia promessa sposa: la principessa Serenia del Regno Bianco”.

E dalla folla si levò un fragoroso applauso.

CAPITOLO 5

È il mio nome quello che ho sentito?

Intorno a lei si fece silenzio. Tutti gli sguardi dei presenti erano rivolti nella sua direzione, ma lei rimase immobile, totalmente incapace di eseguire il più piccolo movimento e incredula su quello che le sue orecchie avevano udito.

“Vieni mia dolce principessa, i miei ospiti desiderano conoscerti meglio” la invitò Gilbert dall’alto della sua posizione.

No!

I suoi piedi non ne volevano sapere di muoversi.

“Forse la mia promessa sposa ha bisogno di un incoraggiamento” continuò lui. Il silenzio nella sala era innaturale.

Lui scese velocemente i gradini, tolse una rosa da una delle innumerevoli composizioni floreali che decoravano la sala, e raggiunse facilmente Serenia. Gli ospiti si scansavano al suo passaggio, creando una via umana che conduceva direttamente a lei.

Il principe le porse il fiore con un sorriso malizioso. Serenia si costrinse ad allungare la mano per raggiungere la rosa. Quando riuscì a prenderla, il contatto con la superficie nodosa e reale del gambo innescarono in lei l’attesa ribellione.

Cosa sto facendo?

Si girò dalla parte opposta del principe, desiderosa di fuggire. Lui l’afferrò per il polso libero, stringendolo a tal punto da farle discretamente male e l’avvicinò a sé. Lei sentiva il suo fiato

caldo accanto all'orecchio e un odore che immaginò essere di pelle maschile, lui le sussurrò a denti stretti così che solo lei potesse ascoltare “non scappare agnellino”.

Poi la strinse di più e lei fu costretta a seguirlo. Il polso era dolorante e i piedi sembravano inseriti in scarpe di piombo.

Riuscì a salire i gradini, uno a uno con lentezza, quasi come fossero coperti di frammenti di vetro. Ora si trovava su quella scala che aveva odiato fin dall'inizio della serata, alla mercé degli occhi di tutti gli sconosciuti ospiti.

Gilbert, che ancora le stringeva il polso, stava allentando la presa. Fece scivolare lentamente la sua mano all'interno di quella di lei. Quel cambio di posizione fu quasi confortante.

Serenia cercò di osservare la folla, in cerca dei suoi familiari, o di qualsiasi aiuto che qualcuno potesse fornirle, però iniziò a girarle la testa vorticosamente e non riuscì a riconoscere alcun volto amico.

Fu assalita da un profondo senso di nausea e cercò di contrastarlo concentrando il suo sguardo sulla rosa che aveva in mano. Quella creazione della natura sembrava velluto ed era di un rosso così scuro da sembrare quasi nero.

Nero!

Come il principe accanto a lei che la stava reclamando come moglie.

Perché me? Perché non Morea che lo desidera così tanto?

La voce del principe le giungeva lontano, come se le sue orecchie fossero piene di ovatta, cosa stava dicendo lui?

“...fra tre giorni si celebrerà il nostro matrimonio nell'Abbazia di Ovesan...”.

Tre giorni???

Ci fu un lungo applauso che risuonò doloroso nella mente di Serenia come uno scroscio di temporale.

Poi lei vide degli ospiti avvicinarsi a loro, evidentemente Gilbert doveva averli congedati. Passarono al loro fianco, lui li

salutava con gentilezza, lei si sforzò di accennare sorrisi, doveva essere pallida come un cadavere.

Gilbert passò a sorreggerle il braccio, forse aveva compreso che lei stava per venire meno. Quel gesto l'aiutò a rimanere cosciente.

Alla fine anche l'ultimo ospite abbandonò la sala e rimasero solo le famiglie dei due ragazzi.

Morea singhiozzava senza ritegno, Sydia le teneva le mani sulle spalle, la regina Bea guardava immobile verso di loro, le mani giunte davanti a lei. Gilbert condusse Serenia in fondo alle scale e poi le lasciò libero il braccio.

Fu Lady Sidora a parlare per prima, andando incontro a Serenia con occhi accusatori.

“Tu” la additò con rabbia “cosa hai fatto per convincere mio figlio a sceglierti?” quelle parole cariche di odio furono uno scossone per Serenia.

Tutto questo non può essere vero!

Sentì il suo sangue ribollire di rabbia.

“Cosa ho fatto io???” abbassò il viso verso quello della regina nera, guardando dritta nei suoi occhi ambrati “assolutamente niente! Non voglio essere io la prescelta”.

Si rivolse poi verso Gilbert “e tu...” l'ultimo dei suoi pensieri ora era chiamarlo ‘sua maestà’ o dargli del ‘voi’.

“Tu... sei fuori di testa? Come ti è saltato in mente di fare il mio nome?”. Lui la guardava divertito ma non fece in tempo a risponderle, se mai ne avesse avuto l'intenzione, perché intervenne Lantis.

“Già fratellino perché proprio lei quando hai di meglio da scegliere?” parlando si avvicinò alle sorelle di Serenia.

“Sydia è dotata di una spiccata intelligenza, è colta e raffinata, sarebbe una sposa degna di te” Sydia sembrò non ascoltarlo e continuò a dare attenzioni a Morea.

Lantis fece il giro delle due sorelle abbracciate, avvicinò il

viso ai capelli di Morea “e guarda lei, vedi come piange per te Gilbert?” la ragazza nascose il viso con il fazzoletto bianco che aveva tra le mani.

“Dove la trovi un'altra così bella?”

Lantis scostò il fazzoletto dal viso di Morea, anche se fatto con delicatezza quel gesto era una violenza, Serenia non riuscì più a trattenersi.

“Non la toccare!” ordinò secca. Poi si avvicinò a Lantis “non hai il diritto di toccarla!”

“Ma la sentite?” continuò ad infierire Lantis “chi ti credi di essere per dire a me quello che devo o non devo fare?” guardò Serenia con disprezzo. “Gilbert apri gli occhi, questa qui è solo una piantagrane e una villana senza educazione”. Serenia lo odiò più del solito.

Nel frattempo Gilbert si era appoggiato al muro, con la schiena e la pianta di un piede, guardava in basso, ma si poteva scorgere bene sul suo bel viso quel suo sorrisetto provocatorio.

“Diciamo che mi piacciono le sfide” disse.

“Bene!” esclamò Serenia quasi urlando “a te piacciono le sfide a me la mia libertà. Non ho alcuna intenzione di sposarti. Poi vorrei sapere il perché di tutta questa pagliacciata, non c'è stato già un matrimonio tra i due regni diciannove anni fa?” sentì le lacrime salirle agli occhi.

Cercò di evitare con tutte le sue forze di piangere, già c'erano di sottofondo i rumorosi singhiozzi di Morea, non voleva aggiungere anche i suoi. Il meglio che riuscì a fare era lasciare le lacrime rigare silenziosamente le sue guance.

Sua madre le si avvicinò con cautela e la guardò con i suoi occhi nocciola del tutto identici ai suoi.

Perché mi fai questo?

“Serenia tesoro, mi dispiace, purtroppo io e Lantis non abbiamo avuto figli nostri” parlava piano e dolcemente “abbiamo pensato che una nuova coppia, con eredi di sangue

congiunto, fosse... necessaria” scandì bene l’ultima parola per sottolinearla.

Dunque era questo che volevano da lei? Che concepisse un figlio con quel ragazzo? Serenia lo osservò per un attimo, lui era ancora nella stessa posizione, fortunatamente non la stava guardando, l’idea di un figlio da lui le fece scatenare una tormentata interiore.

“E voi pensate davvero che questa acerba ragazzina possa essere una buona regina e una buona madre?” intervenne Lady Sidora “figlio mio” il tono si fece più dolce, ma la tensione era visibile sul suo volto “l’accordo prevedeva la scelta tra le figlie maggiori della Regina Beatrice”.

“E no cara madre” la voce profonda di Gilbert risuonò nell’aria “mi dispiace contraddirvi ma la scelta era tra una delle sue figlie, non è mai stata specificata quale”.

Lui si discostò dal muro, si mise in posizione eretta accanto a Serenia, era più alto di lei di circa un palmo.

“Sia chiaro per tutti” disse con voce autoritaria “la mia scelta non deve essere messa in discussione da nessuno o lei o nessun’altra” poi aggiunse con la voce di alcuni toni più bassa “a meno che qualcuno di voi non desideri una guerra” la frase suonava come una minaccia.

Si rivolse poi a sua madre “pensate che una guerra in questo momento possa portare qualche profitto?”.

Nella stanza ora regnava il silenzio, tutti guardavano il principe nero, ma nessuno aveva il coraggio di controbattere. Gilbert era un tipo che sapeva essere autoritario. Era un lupo alfa.

Poi lui si voltò verso Serenia “in quanto a te... Serenia” le si avvicinò e le sfiorò la linea del viso con le dita, poi si avvicinò al suo orecchio sussurrandole “ci vediamo fra tre giorni”.

Serenia percepì le sottilissime vibrazioni dell’aria causate dal suono della sua voce e un soffio caldo e leggero sul suo

orecchio, fu scossa da un brivido. Di piacere? Di paura? Forse entrambi.

Le sue viscere protestarono “io non ti voglio” ribadì lei.

“Ma io voglio te” le rispose lui “e non puoi far nulla per farmi cambiare idea”.

Poi si rivolse a tutti “ora scusatemi, ma ho delle faccende da sbrigare” e così dicendo uscì in fretta dalla grande sala.

La mente di Serenia sembrava totalmente svuotata in quel momento, poi dal nulla formulò un pensiero.

Faccende da sbrigare? A quest'ora di notte?

Solo allora si accorse di un dolore acuto al dito, aveva tenuta stretta la rosa che aveva in mano talmente forte da ferirsi con una spina.

CAPITOLO 6

Il viaggio di ritorno a casa fu pesantemente silenzioso, persino i singhiozzi di Morea non risuonavano più nella carrozza.

Serenia tenne tutto il tempo lo sguardo fisso fuori dal finestrino, non aveva il coraggio di guardare negli occhi né Sydia né tantomeno Morea.

Quando arrivarono a destinazione si affrettò a chiudersi nella sua camera, si tolse il vestito, che l'aveva tanto messa in evidenza, e lo gettò in un angolo della stanza con odio.

Che tu sia maledetto!

Imprecò, forse non solo verso l'abito.

Rimase con indosso una leggera sottoveste color panna, si passò una mano in mezzo ai capelli per togliersi il fermaglio, che lasciò su un comodino, poi si sdraiò sul letto. E rimase lì, senza versare una lacrima, senza dormire, senza pensare...



Passarono due infernali giorni di vuoto totale. Vuoto e nient'altro, Serenia si sentiva completamente priva della sua forza vitale.

Provò a convincere ancora sua madre di non volersi sposare, aveva pianto, supplicato, ragionato, aveva parlato con dolcezza, rabbia, determinazione ma non aveva ottenuto alcun risultato.

La regina aveva provato a mandare una missiva al castello

nero, una supplica per cambiare la situazione, ma il principe Gilbert aveva risposto che voleva sposare solo Serenia, senza possibilità di trattativa.

Serenia nel leggere quella risposta aveva avuto un eccesso di ira, aveva urlato istericamente contro sua madre che alla fine le aveva dato uno schiaffo.

Quello schiaffo le bruciò come fuoco sulla sua guancia, ma ancor più ferì i suoi sentimenti, capì che era finita, non poteva far nulla per cambiare il suo destino. Così si chiuse in camera senza uscire più.

Sydia si recò da lei diverse volte, per cercare di darle un po' di conforto. Con sua sorella lei si sentiva a suo agio e libera di poter piangere, sfogarsi o dare di matto senza sentirsi mai giudicata.

Ora Sydia era seduta sul letto di Serenia, che vi era stesa con la faccia sul cuscino, le stava accarezzando amorevolmente la nuca.

Serenia si stava abbandonando a quel dolce tocco, le sue mani le donavano carezze di velluto, poi sentì le sue labbra appoggiarsi teneramente sui suoi capelli.

“Ora devo andare, ci vediamo più tardi” le sussurrò la sorella. Serenia non alzò il viso dal cuscino.

Pochi minuti dopo sentì bussare di nuovo alla porta del suo appartamento.

Non rispose.

Si immaginò le sue dame di compagnia dietro quella porta che tentavano di svolgere, per l'ennesima volta, il loro compito.

Isabella e Caterina erano due brave ragazze ma Serenia non aveva mai voluto due vere dame di compagnia. Solo a volte si lasciava aiutare da loro per sistemarsi i capelli, per il resto le chiamava per bere un tè insieme o per giocare a scacchi.

Qualcuno bussò nuovamente alla porta di ingresso del suo salottino.

Non rispose neanche questa volta, non desiderava vedere nessuno. Sapeva che le sue dame avrebbero presto rinunciato al loro intento.

Iniziò a sperare che non fosse sua madre, che alla fine sarebbe comunque entrata senza il suo permesso, per pretendere da lei qualche inutile decisione. Poche ore prima si era presentata con la richiesta di scegliere il colore dei copribanchi in chiesa, *una totale idiozia*, le tonalità avorio ed ecru proposte dalla madre erano per lei assolutamente indistinguibili.

Forse è Morea?

Ma non lo credeva, Sydia le aveva detto che stava passando le sue giornate chiusa in camera, a piangere probabilmente. Voleva molto bene a sua sorella ed era sicura che anche lei gliene volesse molto. Ma ora era decisamente furiosa con lei.

Vuole tanto il principe delle tenebre? Se lo tenesse pure!

Insieme sarebbero stati una coppia stupenda, il bianco e nero perfetti.

Il visitatore bussò per la terza volta.

“Serenia? Sono io!” disse qualcuno fuori dalla porta.

LUI!

Serenia fu attraversata da un lampo di gioia, scattò in piedi e corse verso la porta del salottino.

Non voleva vedere nessuno al mondo... tranne lui!

Spalancò la porta e trascinò dentro il suo visitatore, lanciandosi tra le sue braccia mentre richiudeva la porta con un calcio.

“Angher!” chiamò disperata, poi scoppiò a piangere con il viso sulla sua spalla.

Angher era il capo delle guardie reali, aveva la stessa età di Morea, due anni più di Serenia, ed era suo amico... da sempre! Uno dei primi ricordi che aveva era proprio di loro due mentre spiavano, arrampicati su un albero, gli allenamenti delle guardie reali nel cortile.

Qualche anno dopo lui aveva iniziato il suo addestramento militare e quasi subito era entrato nella grazie di Gedeos, il capo delle guardie di allora, che credeva in Angher fortemente e lo trattava quasi come un figlio.

Era già qualche anno ormai che Gedeos aveva lasciato il suo posto proprio ad Angher, nonostante la sua giovane età.

Serenia alzò il viso dalla spalla del ragazzo, nel punto in cui si era posata l'abito marrone libero dal pettorale era diventato più scuro.

“Scusa” mormorò asciugandosi le lacrime con la mano “ti ho bagnato la spalla”.

“Non preoccuparti” rispose lui “sei tu che devi scusare me per essere passato solo adesso” la sua voce era pacata, gli occhi castani limpidi e sinceri, lui riusciva sempre a trasmetterle tranquillità “ci ho messo un po’ a digerire la notizia” confessò.

Oh Angher...

Serenia si sentì pervadere da una immensa tristezza.

“Ora va a vestirti” le disse lui con dolcezza.

Solo allora lei si rese conto di indossare solo una camicia di notte di seta rosa, lunga ma aderente, non certo l'abbigliamento adatto per presentarsi davanti al capo delle guardie.

Lei con Angher era così: schietta, genuina, non c'era mai nulla di malizioso in lei mentre stava con lui, lui era il suo migliore amico, il suo punto di riferimento, il suo fratello maggiore.

“Scusa, ti sto mettendo in imbarazzo, vado a mettermi qualcosa” si scusò Serenia.

“Ehi” lui le strinse le spalle con le mani e la guardò negli occhi “cosa hai capito? Vestiti per uscire con me!”

Gli occhi di Serenia iniziarono a brillare.

“Ma certo!” gli diede un bacio sulla guancia coperta da una leggera barba incolta e corse nella sua camera.

Dall'interno poi gridò “siediti pure, non ci metterò molto”.

Ma Angher non si sedette, sapeva che lei ci avrebbe messo pochissimo ad uscire.

Infatti Serenia uscì dalla camera poco dopo, indossando un vestito smanicato verde scuro sopra una semplice casacca bianca. Ne aveva diversi di vestiti così, adatti per lavorare nei campi ma per lei ottimi per una bella cavalcata.

Lei si sedette sulla poltroncina per indossare i gambali che aveva in mano. Le sue dita toccarono con piacere la pelle scamosciata, maneggiava i gambali con fare esperto. Preferiva nettamente quelle protezioni ai classici stivali: le permettevano di sentire con maggiore sensibilità la pelle e il respiro del cavallo.

Strinse la cinta dell'ultimo gambale e poi si alzò in piedi "andiamo!" disse ansiosa.

In quel momento non c'era niente che le avrebbe fatto venire voglia di uscire tranne... uscire a cavallo con Angher!

CAPITOLO 7

VOLARE!

Era questo che provava quando era in sella al mantello sauro di Hassan.

E cavalcare insieme ad Angher le dava una incredibile sensazione di benessere. E poi si divertiva un mondo.

Angher le si accostò senza diminuire la velocità “pronta a saltare quel tronco laggiù?” le chiese in groppa a Stella, la sua giovane palomina.

“Prontissima” gli rispose lei.

Angher si posizionò di nuovo davanti a lei, Serenia osservò compiaciuta per un lungo istante il volo della criniera di Stella e del mantello marrone del suo cavaliere, poi fu il suo turno e quello del suo cavallo.

Saltarono ancora più in alto, Serenia si allungò come una silfide del vento, gli zoccoli di Hassan atterrarono rumorosamente oltre il tronco di albero caduto e ripresero la loro corsa sfrenata.

Cavalcarono per un altro po', poi rallentarono l'andatura per salire in cima ad una collina.

Il Monte dei Cocci era una delle mete preferite delle gite a cavallo dei due amici. Chiamato ‘dei cocci’ perché si rinvenivano spesso suppellettili di tempi passati, si era guadagnato l'appellativo di ‘montÈ, pur non raggiungendone l'altezza, per l'eccellente panorama che da lì si poteva ammirare.

Serenia scese da cavallo e si lasciò accarezzare dalla leggera folata di vento che passò in quel momento. Fece un respiro profondo, l'aria carica di ossigeno le riempì i polmoni.

Osservò compiaciuta il panorama intorno a lei. Il castello bianco visto da lì sembrava sorgere su uno sperone roccioso, conferendogli ancor più un aspetto magico.

Si soffermò ad ammirare il paesaggio, miglia e miglia di terra erano visibili, dal vicino villaggio di contadini alla linea dell'orizzonte che sembrava infinita. Con i suoi occhi percorse boschi e colline e arrivò a visualizzare la torre della lontana città di Shaza e sfidò se stessa ad individuare il cerchio di acqua sotto quella torre, che poteva essere scorto solo nelle giornate limpide e solo da un occhio allenato.

Vinta la sfida si sedette sul terreno morbido e poi si gettò all'indietro, con le gambe larghe e la schiena poggiata sul prato in fiore.

Sentì un lieve solletico sul dito, alzò la mano e vide controluce che l'autrice del pizzicore era una formica, che cercava freneticamente una via di fuga.

Trasferì l'esserino sul suo dito e lo adagiò sul terreno.

Sei libera piccolina.

Alzò di nuovo lo sguardo e si concentrò sul cielo sopra di sé. L'azzurro intenso era infinito, non era interrotto neanche da una nuvola. Quante volte con Angher si era trovata lì ad immaginare le strane forme che le nuvole potevano assumere?

“Niente nuvole oggi eh?” constatò Angher che sembrò averle letto nel pensiero.

“Già” si limitò a rispondere lei prima di chiuse gli occhi, si stava concentrando sull'odore di erba come se volesse trattenerlo in sé per sempre, insieme al calore dei raggi solari.

Inarcò leggermente la schiena e aprì gli occhi, ora vedeva a testa in giù il Monte di Fuoco dietro di lei, sulla cima più alta si scorgeva la sagoma di un monumento.

Non l'aveva mai visto da vicino ma sapeva cosa rappresentava: due draghi posti uno di fronte l'altro, con al centro una spada.

Si tirò su, Angher le era seduto accanto con i capelli castani leggermente mossi dal vento “cosa ti va di fare?” le chiese.

Fermare il tempo Angher!

Lei riprese un fastidioso nodo alla gola e cercò di sorridere “andiamo al villaggio! Ho proprio voglia delle ciambelle dolci del Sig. Pipott”.



Serenia era stata sempre molto amata dagli abitanti del villaggio, che le riservavano saluti allegri e affettuosi, quel giorno però capì subito che qualcosa non andava.

I contadini nei campi si erano limitati a togliersi il cappello al suo passaggio, invece di sventolarlo allegramente, e le contadine avevano a malapena alzato lo sguardo verso di lei.

A Serenia si strinse lo stomaco e la sofferenza aumentò quando arrivarono nei pressi della ‘porta del popolo’ l'ingresso del borgo.

Lei e Angher scesero da cavallo come era loro abitudine, Serenia desiderava camminare in mezzo alla gente e non guardarli dall'alto di una sella. Oggi però si sentì ferita e piena di vergogna, lesionata dagli sguardi tristi e permeata dall'atmosfera gelida intorno a lei.

Cosa provano quelle persone? Odio? Compassione? Si sentivano traditi perché la loro principessa andava in sposa al loro nemico? Erano passati vent'anni dall'ultima guerra tra il Regno Bianco e il Regno Nero, ma le sofferenze provate da quelle povere genti non erano state dimenticate.

Non è colpa mia!

Qualche altro istante e sarebbe scoppiata a piangere lì davanti

a tutti.

Fortunatamente la taverna del Sig. Pipott era molto vicina, la raggiunsero in pochi minuti, Angher legò la sua cavalla ad una staccionata, Serenia invece lasciò libero il suo Hassan. Indugiò, accarezzandogli il manto liscio e per la prima volta in vita sua desiderò andarsene da quel posto.

Angher però le aprì la porta della taverna con cavalleria e si fece da parte per farla passare, sfoggiando uno dei suoi sorrisi più dolci, ai quali Serenia difficilmente riusciva a dire di no. Con riluttanza entrò nel locale.

La taverna del Sig. Pipott era un luogo piccolo ma accogliente, con le travi di legno sul soffitto e i tavoli ricavati unendo tronchi di alberi.

Quel giorno c'erano solo tre persone sedute su un tavolo e al bancone la possente figura del Sig. Pipott e quella più delicata di Evangeline, la sua aiutante.

Quando Serenia entrò tutti si girarono ad osservarla, per un attimo infinito niente e nessuno si mosse, poi fu la ragazza del bancone a rompere il ghiaccio andando incontro a Serenia. "Principessa!" esordì facendole un grazioso inchino "che bello che siete venuta a trovarci, prego accomodatevi" disse poggiandole una mano sul braccio, mentre l'altra indicava un tavolo vuoto.

Cara dolce Evangeline!

Qualsiasi altro nobile al tocco di quella cameriera si sarebbe ritratto inorridito, non di certo lei, la sua spontaneità la fece sentire ben accetta.

La ragazza paffutella con due occhi come cristalli di ghiaccio li fece accomodare ad un tavolo.

Anche il Sig. Pipott, dopo lo stupore iniziale, sembrava tornato quello di sempre.

"Oh! Oh!" rise con il suo vocione "cosa vi posso preparare?". Aspettò la risposta lasciandosi i lunghi baffi.

Angher e Serenia si sedettero ad un tavolo, uno di fronte all'altra.

“Due ciambelle con lo zucchero” ordinò Angher “con doppia dose di zucchero” aggiunse Serenia.

Evangeline arrivò quasi subito da loro portando due bevande al ginseng, in due piccoli boccali azzurri.

“So che non le avete ordinate, ma il sig. Pipott ha pensato che possono essere di vostro gradimento” posò i boccali sul tavolo e poi aggiunse “ah... e dice che offre la casa” sfoggiò un sorriso molto dolce che i ragazzi ricambiarono. Alzarono i boccali per ringraziare l'oste, mentre il forte odore di cannella iniziò a impregnare l'aria.

Angher raccontò a Serenia un divertente episodio avvenuto durante gli allenamenti delle guardie. Serenia rise di gusto. I due amici parlarono e scherzarono, come se il giorno dopo non dovesse accadere nulla di anomalo. Serenia passò questi momenti con spensieratezza, accantonando momentaneamente i suoi problemi.

Alla fine della colazione ringraziarono calorosamente il sig. Pipott ed Evangeline ed uscirono dal locale. Proprio in quel momento un'anziana donna si aggrappò a Serenia, con tutta la forza che le consentiva la sua esile e fragile figura.

Serenia inizialmente si spaventò, poi però non percepì alcun pericolo da quella vecchietta che le ispirava compassione. La signora protese verso il suo viso le sue mani tremolanti “i draghi stanno per tornare” annunciò con voce rauca e flebile “Lui è un demone! Un demone! Bambina devi trovare i draghi”.

Un ragazzo molto giovane, con una vistosa montatura degli occhiali celeste, allontanò l'anziana da Serenia e coprì il suo capo con un velo grigio come i suoi capelli “scusate, mia nonna non c'è molto con la testa” disse allontanandosi con lei sottobraccio. La donna si allontanò con il nipote, ma prima di allontanarsi disse di nuovo “ricorda devi trovare i draghi... i

draghi...”.

Serenia iniziò nuovamente a respirare. Si sentì cingere la vita, trasalì, ma era solo Angher “vieni, andiamo” le disse allontanandola dalla porta della taverna. L’accompagnò in un vicolo nascosto e le diede il suo mantello tirandole su il cappuccio.

“Mi dispiace, non saremmo dovuti venire” le disse. “No invece” ribatté lei “ti ringrazio, è stata una bella giornata, anche se... quella vecchietta” abbassò lo sguardo verso terra.

“Ehi, ehi” Angher le alzò delicatamente il viso con le dita “è la classica spaventosa profezia prima di un evento importante, è presente in moltissimi libri e tu dovresti saperlo meglio di me”.

Riuscì a strapparle un sorriso, poi però gli occhi di Serenia si spalancarono “ho paura Angher” confessò “portami via, ovunque, basta sia lontano da qui”.

Angher non rispose subito, per un attimo lei si illuse che lui volesse accogliere la sua preghiera, ma poi le disse “non posso, mi dispiace, non posso”.

Le prese il viso tra le mani guardandola negli occhi “io ti proteggerò sempre, qualsiasi cosa accada. Tu non devi far altro che dirmelo e io mi vendicherò su chiunque oserà torcerti anche solo un capello”.

Poi la lasciò, Serenia provò un gran senso di abbandono, era consapevole che la sua vita sarebbe cambiata per sempre, non era pronta. Forse non lo sarebbe stata mai.

“Ora andiamo” la esortò Angher “ci scambieremo i cavalli così sarai meno riconoscibile”.

Serenia non riuscì più a proferire parola, qualsiasi suono proveniente dalla sua gola sarebbe stato accompagnato da un pianto.

Poi Angher aggiunse “domani sarò vicino a te tutto il giorno” e nella sua voce, fino a quel momento calma, trapelò un filo di emozione.

CAPITOLO 8

Serenia non aveva mai immaginato il giorno del suo matrimonio. Neanche da bambina aveva mai sognato il principe azzurro, aveva sempre avuto altri interessi e altri sogni.

Mentre saliva le scale di pietra dell'Abbazia di Ovesan, ingrigite dai secoli, pensò però che la sua immaginazione avrebbe potuto creare quella enorme chiesa e proprio il vestito che indossava.

Non lo aveva scelto lei, ma la sarta di corte la conosceva così bene che lo aveva realizzato come se avesse sbirciato in un angolo nascosto della sua mente. Non era particolarmente elaborato, il tessuto era candido come la neve e ricamato da mani abili solo sul corsetto e sulla parte di gonna con strascico, le maniche si allargavano elegantemente sui polsi. Le calzava a pennello e le dava la sensazione di essere abbracciata e protetta.

Arrivò al gigantesco portone di ingresso, ora vedeva davanti a lei la lunga navata che doveva percorrere per raggiungere l'altare e le centinaia di persone disposte ai lati che l'attendevano.

Sembrava un abisso senza fondo.

Strinse a sé il bouquet di rose bianche, poche ore prima quando era ancora sola nella sua camera aveva versato le ultime lacrime e aveva giurato a se stessa che nessuno quel giorno l'avrebbe vista piangere. Era pur sempre una principessa e aveva dei doveri.

Però il desiderio di fuggire era così forte...

Elaborò in una frazione di secondo un improbabile piano di fuga, sopra uno dei cavalli che trainavano la sua carrozza. Era ovviamente irrealizzabile, non c'era possibilità di fuga per la sua condanna a morte.

Radunò un po' di coraggio e fece qualche passo all'interno dell'ambiente che odorava di polvere e incenso. L'antico organo cominciò ad emettere le sue note cariche di enfasi e i monaci, avvolti come fantasmi in sai bianchi, dall'alto degli spalti cominciarono ad intonare un canto gregoriano.

Non ce la faccio!

Lo sconforto stava per prendere il sopravvento e Serenia si fermò di nuovo, sperando che la chiesa crollasse in quel momento. Qualcosa di rosso però attirò la sua attenzione, tra gli abiti scuri degli invitati alla sua destra spiccava nettamente una maglietta colorata. Lei riconobbe in chi la indossava il ragazzo con gli occhiali della sera del ballo.

Una bambina bionda uscì dalle file di sinistra “Mamma, guarda come è bella” disse con la sua vocina sottile indicandola. Una elegante donna la prese dolcemente per mano per ricondurla tra i banchi. Serenia riuscì a notare solo dei lunghi capelli fulvi sotto il cappello che indossava.

Il ragazzo con la maglietta rossa iniziò ad applaudire e ben presto gli altri lo imitarono. L'intera chiesa si unì nel celebrare la sposa.

Serenia sorrise, più dentro di sé che all'esterno.

Devo farlo per loro. Non ci sarà un'altra guerra per causa mia.

E con coraggio rinnovato iniziò la lunga camminata verso l'altare.

Della cerimonia non aveva voluto scegliere quasi nulla, ad eccezione del fatto di voler andare all'altare da sola e non accompagnata da Lantis. Inoltre aveva deciso di sistemare il velo all'indietro, sorretto da un diadema, per lasciare il viso

scoperto.

Sua madre aveva vivamente protestato, ma non aveva trovato appigli nel protocollo per impedirglielo. Era la prima nobile ad entrare in chiesa il giorno del suo matrimonio con il volto scoperto. Lei voleva affrontare il suo destino a testa alta, guardandolo con i suoi occhi e non nascondendosi dietro a del tulle.

Andò quindi avanti con decisione, un piede avanti l'altro, in mezzo agli invitati che applaudivano e salutavano.

Alzò leggermente la gonna, facendo attenzione a non inciampare, quando oltrepassò delle antiche botole leggermente sporgenti da terra, si sistemò il bouquet tra le mani, evitando di farlo ciondolare, mantenne la testa alta e fiera.

Avvicinandosi all'altare l'odore di incenso si fece più forte, e lì in fondo al cammino l'attendeva lo sposo.

Era impeccabile nel suo abito lungo e nero, con un foulard argento al collo e uno spillone ricavato da un diamante, era bello da mozzare il fiato ma era un principe del colore sbagliato e nelle fiabe stava dalla parte dei cattivi.

È tutto sbagliato. Lui è sbagliato, Io sono sbagliata.

Alla fine lei giunse davanti a lui e si irrigidì, la sicurezza che aveva sfoggiato nell'attraversare la navata stava vacillando pericolosamente davanti a quello che di lì a poco sarebbe diventato suo marito.

Si ricordò di porgergli la mano, le labbra di lui gliela sfiorarono con grazia, quando alzò il viso le sorrise, lei cercò di ricambiare ma le riuscì solo la stramba caricatura di un vero sorriso.

Gilbert la invitò ad accomodarsi davanti all'altare dove li attendeva il padre priore che indossava una pianeta d'argento con il ricamo di due draghi del colore del sole, ai suoi lati si trovavano due coppie di monaci con sai dorati.

Serenia si accorse solo in quell'istante che alla sinistra

dell'altare c'era Angher in alta uniforme d'oro, stava sull'attenti, con lo sguardo fisso in avanti.

Ora sapeva cosa aveva voluto dirle il giorno prima, quando le aveva comunicato che sarebbe stato accanto a lei tutto il giorno, come capitano delle guardie reali era incaricato di farle da scorta per quell'occasione importante. Sulla parte opposta dell'altare, una guardia in uniforme argentata era l'addetto alla scorta del principe Gilbert.

Dove ho già visto quella guardia?

Il priore iniziò la celebrazione, in lingua antica, conosciuta solo dai sacerdoti e dai nobili. Serenia la conosceva perché faceva parte delle materie di studio obbligatorie per le famiglie reali ma non ne aveva una gran padronanza, per comprendere un discorso doveva seguirlo con molta attenzione.

Ora era agitata, insofferente, spostava continuamente il peso da un piede all'altro. Sentiva caldo, una goccia di sudore ghiacciato le scivolò lungo la schiena.

Rivolse il suo sguardo verso Angher, che non lo ricambiò, lei sapeva che lui della cerimonia non avrebbe compreso nulla, apparteneva al popolo e nessuno gli aveva mai insegnato la lingua antica.

Lei si girò ad osservare Gilbert, il suo corpo era eretto ed immobile, non poté fare a meno di soffermarsi sul suo bel profilo, chissà se era veramente così crudele come si dicevano essere tutti i re neri e i loro eredi?

Comunque si costrinse a seguire la cerimonia, il priore in quel momento stava annunciando l'inizio dei riti nuziali.

Il sacerdote si avvicinò a Gilbert e legò al suo polso un nastro bianco, poi prese delicatamente il polso di Serenia e vi legò un nastro nero. Lei fu invasa da una profonda tristezza, il suo nastro in un normale matrimonio sarebbe stato bianco, no nero come un cielo senza stelle.

Cercò nuovamente lo sguardo di Angher, sperando in un po'

di conforto, ma lui aveva deciso, per protocollo o per propria volontà, di non guardarla.

Tornò allora ad osservare i movimenti del sacerdote che stava legando i due nastri tra loro, pronunciando parole di un rito antico. Il nodo bianco e nero era lì davanti a lei e non poteva far nulla per scioglierlo.

Tutto questo servirà a qualcosa?

I movimenti del priore erano lenti e curati, le porse un calice e lei si sorprese nel vedere il colore rosso del vino, lo aspettava bianco come voleva la tradizione. Appoggiò le labbra e bevve un piccolo sorso. Non era un'intenditrice di vini ma il sapore di quel nettare le sembrò delizioso, le riempì il palato e le inebriò i sensi.

Pronunciò la formula di rito tutta di un fiato.

Dopo che anche Gilbert ebbe bevuto e pronunciato la propria formula, il priore porse loro un cuscinetto argentato con legati due anelli.

Serenia si sorprese ancora, si aspettava un classico anello nuziale, come quello indossato da sua madre o dalla madre di Gilbert, un fardello di oro massiccio adornato con un'appariscente pietra con impresso un drago.

Invece quel che lei prese in mano, con delicatezza, quasi con paura di romperlo, era un sottile e raffinato anello di platino con il drago inciso sulla sua superficie.

Gilbert le prese la mano per infilarle al dito quel simbolo di unione, il delicato contatto con il calore della sua pelle fu inaspettatamente piacevole. Lui baciò l'anello, sfiorando anche le dita con le labbra, lei sentì il cuore diventare oro liquido.

Cosa mi sta accadendo?

Tremava come la fiamma della candela davanti a lei.

Quando fu il suo turno, riuscì a fatica a coordinare i movimenti, prese la mano di Gilbert, bronzea carne senza alcuna imperfezione, infilò al suo anulare l'anello e si fermò un istante

a pochi centimetri dalla sua pelle.

Quel bacio all'anello significava sottomissione e devozione completa.

Non aveva scelta. Si inchinò e lo baciò.

Il priore riprese a celebrare l'ultima parte del rito. Serenia cambiò nuovamente la sua posizione, guardò Gilbert, che sembrava scolpito nella pietra.

Come fa a stare così fermo?

Tornò ad osservare la fiammella davanti a lei che era diventata molto più lunga ed emanava un sottile filo di fumo.

Il priore sciolse il nodo che legava i due sposi e legò l'intero nastro nero attorno al polso di Serenia e il bianco attorno al polso di Gilbert. Il matrimonio si era concluso.

Siamo sposati. Non posso più tornare indietro.

Era impotente e in trappola.

Gli invitati stavano acclamando la coppia reale con un fragoroso applauso. Gilbert e Serenia si girarono verso di loro, lui le porse il braccio e insieme si avviarono verso l'uscita mentre il suono limpido delle campane a festa risuonava nell'aria.

Quando furono al centro dell'Abbazia lui si bloccò di colpo, si girò verso di lei e, inaspettatamente, le avvicinò il viso con le dita. La baciò.

Serenia, dopo un attimo di costernazione, chiuse gli occhi e le venne naturale dischiudere leggermente le labbra. Lui le esplorò delicatamente con la lingua, provocando in lei una marea di sensazioni contrastanti.

Si vergognava, ma al tempo stesso desiderava che lui non smettesse, il buon sapore di Gilbert insieme a quello del vino creavano una miscela deliziosa.

Serenia stava dando il suo primo bacio ad un ragazzo sconosciuto, al centro di una chiesa, davanti a centinaia di persone e decine di monaci. E in quel momento esistevano solo

loro due e le labbra di lui cariche di miele.

Quando si allontanarono rimasero qualche attimo vicini, lei sollevò le sue palpebre e definì finalmente gli occhi del principe: erano del colore del mare quando riflette un cielo plumbeo che sta preparando una tempesta.

Poi l'incanto si spezzò e i due sposi ripresero a camminare verso l'uscita.

Serenia si voltò per guardare dietro di lei, Angher la stava seguendo ma aveva ancora lo sguardo fisso in avanti, come se non la stesse vedendo. Ma lei sapeva che lui l'aveva vista e anche molto bene. Il suo cuore si colmò di vergogna.

CAPITOLO 9

Gli sposi salirono sulla carrozza reale insieme alle loro madri, che per tradizione dovevano accompagnare i loro figli fin davanti la camera nuziale.

Che tradizione orribile!

Serenia era seduta in un angolo, il più vicino possibile all'esterno, guardando ostinatamente fuori dal finestrino.

L'aria in quella carrozza sapeva di malinconia.

Per tutto il viaggio regnò il silenzio più assoluto. Gilbert non le rivolse la parola. Le regine non parlarono neanche tra loro, ognuna si limitò a guardare fuori dalla propria finestra.

Beatrice indossava un vestito bianco latte, quasi fosse lei la sposa, ma rispetto a quello della figlia, il suo era tempestato di brillanti. Indossava anche una corona di diamanti a forma di mezzaluna.

Sidora invece indossava un vestito di seta nera. Le maniche erano adorne da una catena di rubini che dai polsi finiva sulle spalle. Indossava con disinvolture una corona di oro massiccio, dalla classica forma circolare decorata con aculei rivolti verso l'alto.

Per quanto erano voluminosi i loro abiti, le due donne occupavano l'intero spazio del divano della carrozza. Insieme portavano talmente tanti tesori preziosi che il loro valore avrebbe potuto sfamare interi villaggi per anni.

Serenia le osservò per un lungo momento, insieme formavano una curiosa sintesi della situazione che loro stesse avevano

creato. Bianco e nero vicini, eppure così lontani.

Serenia sospirò. Si sentiva un uccellino al quale avevano tagliato le ali. Si girò e incontrò gli occhi di Gilbert. Distolse lo sguardo, ma dopo qualche minuto tornò a guardarlo, incrociando nuovamente il suo sguardo malizioso.

Mi sta provocando?

Si sentiva in imbarazzo, con un pugno nello stomaco, e fortemente irritata da quegli sguardi beffardi.

Ma lui... lui aveva quel modo così particolare di muovere la testa e le sopracciglia...

E che occhi!

Si ripromise di non girarsi più voltandosi verso il finestrino. Aveva iniziato a piovere.

Da bambina pensava che le condizioni meteorologiche fossero un modo per suo padre di comunicare dal cielo. In quel momento forse stava versando lacrime per lei. Lui avrebbe permesso che fosse mandata in sposa come merce da scambiare?

Si ricordò di colpo che anche Gilbert non aveva più un padre, rimasto ucciso durante l'ultima grande guerra come il suo.

Non mantenne la promessa e si girò lentamente verso il principe, i loro sguardi si incontrarono di nuovo, il pugno allo stomaco picchiò più violentemente.

Certo, bello era bello, su questo non c'era alcun dubbio. Sentì attorcigliarsi l'intestino al pensiero che tra poche ore sarebbero rimasti da soli.



Di giorno il castello nero non sembrava meno inquietante che di notte. Il cancello di rose nere che Serenia aveva osservato tre giorni prima si aprì davanti a loro, lucido come fosse liquido.

Deve essere di ossidiana

Ovunque lei guardasse vedeva solo figure tetre, gli alberi del

parco sembravano spiriti con tentacoli protesi, intravide un pegaso nero erigersi in un piazzale lontano, sulla cima del castello spaventosi gargoyles alati interpretavano il ruolo di sentinelle.

Il cocchiere fermò la carrozza e un alfiere aprì la portiera. Gilbert scese per primo e poi le porse la mano per aiutarla a scendere. La carrozza scricchiolò leggermente mentre scendeva, quando posò il piede a terra le sembrò di calarsi nella tana di un carnivoro.

Si mise sottobraccio al principe e varcò con lui il portone di ingresso. La tappezzeria color del sangue e le torce, grandi ma non numerose, rendevano l'atmosfera lugubre.

Una porta laterale conduceva ad un'enorme sala da pranzo. Gli sposi trovarono gli invitati già ai loro posti, centinaia di persone sedute ad una tavolata disposta come un lungo serpente che si guarda la coda.

Il corredo da tavola era verde scuro, scelto forse perché si intonava alla tappezzeria. Sulle pareti i candelabri, decorati con foglie nere, si ramificavano partendo da un serpente attorcigliato. Lei si sentì fortemente a disagio nel suo abito candido.

Gilbert la condusse a capotavola e le scostò dal tavolo una poltroncina di velluto ocra. Lei si accomodò e dopo pochi attimi le si sedette vicino Lady Sidora.

Spostò lo sguardo oltre Gilbert per scorgere Sydia e Morea sedute oltre la loro madre. Sembravano bambole di porcellana nelle loro vesti color pesca. Angher era proprio alle sue spalle.

Iniziò una cena lenta e noiosa. Allietava la serata il suono di tre violini, i musicisti erano di straordinaria bravura, ma le loro esecuzioni sembrarono a Serenia un coro funebre.

Lady Sidora non le rivolse né una parola né uno sguardo. Anche il principe non fu di molte parole, ad eccezione della proposta di un piccolo brindisi, con lo stesso vino usato nella

cerimonia. Serenia comprese essere il preferito di Gilbert e accettò con piacere. I due calici tintinnarono scontrandosi.

Lui la osservò per un lungo attimo, con il passare delle ore il desiderio di lei trapelava sempre di più dai suoi occhi.

Poi lui riprese a mangiare, Serenia non poté fare a meno di notare come il suo coltello scendeva veloce e preciso nella tortina di frutti di bosco. I movimenti erano aggraziati, ma lei provò un'inspiegabile apprensione.

Sto impazzendo!

Guardò nervosamente la sua porzione di dolce intatto, poi girò lo sguardo verso la tavolata, non aveva posto molta attenzione agli ospiti, se non all'inizio quando aveva visto sommariamente che il nero prevaleva tra il colore degli abiti.

Ora però un rosso accesso la colpì.

Il ragazzo con gli occhiali e la maglia rossa spiccava tra la folla ed era seduto accanto all'uomo che il giorno del ballo l'aveva fissata a lungo. Gesticolava e rideva con il suo interlocutore, lui era serio ma sembrava ascoltare le parole del giovane senza dimostrare alcun peso.

Cosa darei per poter andare vicino a loro.

Ma in quel momento Gilbert le prese la mano e il suo cuore aumentò esponenzialmente i battiti. La cena era terminata e il momento temuto in cui sarebbero rimasti soli si avvicinava inesorabilmente.

Gilbert si alzò in piedi, ringraziò e congedò gli ospiti.

Serenia continuò a guardare il ragazzo e l'uomo misterioso, ora anche loro la guardavano, il giovane le fece un cenno di saluto scoprendo con un sorriso i denti bianchi. L'uomo aveva il viso contratto.

Non le fu chiesto di tenere un discorso, così lei si limitò a restare in piedi accanto al principe.

Gli ospiti uscirono con ordine dalla sala. Rimasero solo i parenti più stretti degli sposi, ma era tempo di salutare anche

loro.

Serenia iniziò a provare il forte desiderio di piangere, abbracciò Sydia, in un abbraccio lungo e sincero. Abbracciò anche Morea, ma sua sorella si staccò da lei quasi subito.

“Mi dispiace” le disse “anche a me” fu la risposta secca che ricevette.

Serenia con il cuore in gola fece un cenno di saluto a Lantis poi si girò verso Angher, ancora immobile come dall’inizio della giornata.

“Angher...” sussurrò, quasi come una supplica.

Lui si inchinò “Principessa...” la riverì con voce piatta, poi tornò nella sua posizione di ghiaccio. Ma lei in quel momento desiderava ardentemente un suo abbraccio. Una lacrima rigò la sua guancia, l’asciugò con la mano e si girò verso gli altri.

“Andiamo!” esclamò con voce roca.

Gilbert e il capo delle guardie si strinsero la mano, come se stessero giocando a braccio di ferro. Il principe poi porse il braccio a sua moglie ed insieme si recarono alle stanze nuziali, scortati dalle loro madri.

Quando arrivarono davanti la porta del loro appartamento si congedarono dalle regine. Serenia accettò il bacio sulla fronte della regina Bea.

“Ciao mamma!” la salutò senza troppa convinzione.

Poi fece un inchino a Lady Sidora che non lo ricambiò.

Gilbert aprì la porta e le fece cenno di entrare, lei varcò la soglia e lui chiuse la porta alle sue spalle, il rumore delle mandate della serratura riecheggiò nelle stanze.

Siamo soli!

CAPITOLO 10

“Spero che questo appartamento sia di tuo gradimento” le disse il principe.

Serenia si guardò intorno smarrita. Tutto era così diverso dalle stanze a cui era abituata. Il grande divano di pelle avorio era corredato da parti in legno con elaborati intarsi. Il tavolo, per decine di ospiti, era ornato da tovaglie di pizzo. Il camino di pietre avana poteva contenere un piccolo carro.

Nella stanza da notte troneggiava un letto a baldacchino, le decorazioni in legno dorato ne aumentavano notevolmente il volume.

Il camino non era più piccolo di quello visto nella sala precedente. Un’ampia toeletta color crema, adornata di fiori, era posizionata lungo una parete e una lettiga verde acido faceva bella mostra di sé ai piedi del letto.

Ovunque in quelle stanze quadri con ricercate cornici dorate e pesanti tappezzerie riempivano l’ambiente.

Serenia si sentì soffocare, ma non disse nulla.

Gilbert finì di illustrarle le due sale guardaroba e la sala da bagno, grande più di tre volte quella del suo appartamento nel castello bianco. Solo la vasca con il fondo a mosaico occupava l’area di due letti matrimoniali.

In quel momento Gilbert si avvicinò alla sua schiena, le spostò i capelli da una parte e le sussurrò sul collo “lascia che ti aiuti”. Il cuore di lei era di nuovo in fibrillazione.

Il rumore della chiusura lampo del vestito lacerò l’aria. Lei

sentì la mano calda di Gilbert accarezzarle la schiena, poi sentì il calore del suo respiro accanto al suo orecchio “fai con comodo, io ti aspetterò di là”.

Quando lui la lasciò sola lei riprese a respirare.

Quel ragazzo - *mio marito* - la lasciava senza fiato.

Si tolse con calma il vestito da sposa e la biancheria, sciolse il nastro nero dal suo polso e lo adagiò sul bordo della vasca, poi aprì i quattro rubinetti d'oro che permettevano la fuoriuscita dell'acqua calda.

Mentre il liquido scorreva chiuse gli occhi e mosse un po' il collo aiutando le spalle a sciogliere un po' la tensione.

Quando l'acqua raggiunse diversi centimetri di altezza ne fermò il flusso e vi si immerse. Finalmente riuscì a levarsi di dosso quel terribile profumo di fiori d'arancio che le avevano cosparso le sue dame di compagnia.

Si concesse solo pochi minuti in quel paradiso liquido poi uscì dalla grande vasca avvolgendosi nell'abbraccio di un morbido asciugamano e si recò scalza nella sua sala guardaroba. Armadi, cassetti e ripiani erano pieni di cose esclusivamente nere o di colori molto scuri.

In questo regno hanno davvero poca fantasia.

Per fortuna vide anche gli enormi bauli preparati dalle sue dame e dalla sua sarta. Vi trovò subito dentro qualcosa che riteneva adatto: un completo di cotone bianco, i pantaloncini avevano un piccolo ricamo trasparente sul retro, lo stesso tessuto corredeva le spalline della canottiera come due ali di fata.

Sciolse i suoi capelli che ricaddero morbidi sulla sua schiena, fece un respiro profondo e aprì la porta della camera.

Gilbert era seduto sul letto con i gomiti sulle ginocchia, indossava solo i pantaloni. Quando sentì Serenia davanti a sé alzò lo sguardo, il sorriso che aveva si spense e il suo volto divenne serio.

Non gli piaccio! Non sono come si aspettava!

Serenia ebbe l'impressione che il suo cuore cadesse in terra. Si abbracciò nella speranza di coprire il più possibile il suo corpo.

Lui si alzò in piedi e si avvicinò a lei con espressione torva. Le prese i polsi e le allargò le braccia osservandola attentamente. Lei stava morendo di vergogna.

Gilbert si avvicinò al suo viso. Lei pensò, sperò che lui stesse per baciarla. Invece si avventò sul suo collo provocandole una fitta di dolore acuto.

Cosa sta facendo? Mi sta mordendo?

VAMPIRO!

Quella parola comparve nitida nella sua mente.

Lui si staccò dal suo collo e le tolse con poco garbo la canottiera. Con un gesto veloce lei si passò una mano dove si aspettava una ferita ma non la trovò.

Gilbert era passato ad occuparsi dei suoi seni prosperosi e del suo décolleté. Le baciava la pelle, la succhiava e la leccava con tale impeto da graffiarla con i denti e provocarle dolore. Le sue mani accarezzavano con forza i pantaloncini e il loro contenuto.

“Gilbert...” provò a dire lei, la sua voce sembrava un miagolio “io non ho mai...”.

Ma non riuscì a completare la frase...

Lui la scaraventò sul letto e vi si gettò sopra. Serenia sentiva ogni parte del suo corpo rigido su di lei, dove lui posava le labbra lei sentiva umido e dolore. Girò lo sguardo di lato, si trovò di fronte dei possenti bicipiti, talmente tesi da scoprirne le vene. In quell'attimo si ricordò delle parole di sua sorella Morea “come si fa ad aver paura tra braccia così?”

Come si fa a NON aver paura di braccia così?

Incrociò gli occhi di Gilbert, erano completamente NERI!

Gridò, ma lui le tappò la bocca con una mano. Con l'altra le sfilò i pantaloncini e la biancheria intima, con un ginocchio le aprì le gambe.

Serenia sentiva crescere la sua disperazione, voleva piangere, urlare ma la mano di Gilbert glielo impediva. Quando lui la tolse però non fece nulla, era talmente atterrita da riuscire a malapena a respirare.

Non c'è bisogno di usare violenza!

Avrebbe voluto fargli capire che lei voleva acconsentire ai suoi desideri, ma istintivamente il suo corpo reagiva alle violenze ritraendosi.

Cercò di chiudere le gambe. Lui gliel'aprì con le mani, con tanta forza che lei sentì bruciore e dolore nell'interno coscia, come se le ossa si spezzassero.

Iniziò a singhiozzare quando distinse il rumore della fibbia dei pantaloni che si apriva.



Serenia sentì una spiacevole sensazione di freddo quando il corpo di Gilbert si allontanò dal suo.

Tirò su di sé il lenzuolo di seta e si rannicchiò su se stessa. Provava dolore ovunque. Guardò il suo carnefice allontanarsi dal letto e infilarsi i pantaloni raccolti da terra.

Nonostante tutto non poté fare a meno di notare quanto fosse perfetto il suo corpo. Sulla schiena aveva tatuato un drago nero, rivolto verso la punta del cuore, che sembrava prendere vita ad ogni suo movimento.

Il principe Gilbert abbandonò la camera, scalzo e a dorso nudo, lasciando la sua giovane moglie sola con il suo dolore.